

## FERRARA

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, i fratelli Giorgio e Alberto de Chirico, nati a Volo in Grecia da una famiglia di cittadinanza italiana, si arruolano volontari presso il distretto militare di Firenze, e da lì vengono trasferiti nel 27° reggimento di fanteria a Ferrara: qui giungono nel maggio del 1915. È l'artista stesso che ci ricorda la prima impressione ricevuta arrivando alla caserma Pestrini in viale Cavour 75:

“Sceso a Ferrara mi presentai alla caserma alla quale ero destinato e che si chiamava caserma Pestrini. Questo luogo non era certo l'ideale per il viaggiatore stanco. Immaginati, o lettore, una specie di stallazzo dai muri insudiciati di graffiti e di scritte d'ogni sorta; per le scale andavano e venivano reclute infagottate in bisunte uniformi di tela grigia.”

Fino a quel tragico momento storico, la vita di de Chirico e del fratello era stata segnata da un nomadismo che lo aveva portato nei più importanti centri europei, come Monaco, Firenze, Torino, Parigi, ora il caso gli riserva l'opportunità di conoscere Ferrara. Questa condizione di vita itinerante, che caratterizzerà



Fig. 1: Giorgio de Chirico, *I progetti della fanciulla* (*Les Projets de la jeune fille*), fine 1915. Olio su tela, cm 47,5 x 40,3. New York, The Museum of Modern Art. Lascito di James Thrall Soby, 1979



Fig. 2: Giorgio de Chirico, *La rivelazione del solitario* (*La Révélation du solitaire*), 1916. Olio su tela, cm 76,8 x 53. Collezione privata

la sua esistenza anche dopo il soggiorno in Emilia, sarà d'ispirazione per la sua ricerca artistica che, discostandosi dalle esperienze d'avanguardia di primo Novecento, persegue una visione moderna che non rinuncia alla memoria del passato. Tutto ciò che de Chirico vive e tutti i pensieri che lo accompagnano ri-

mangono una parte viva della sua mente e nutrono il suo linguaggio metafisico. Il passaggio da Parigi a Ferrara mette in evidenza la diversità dei due contesti culturali vissuti da de Chirico. La capitale francese, cuore artistico principale dell'epoca, offre all'artista la possibilità di frequentare i più grandi intellettuali quali Apollinaire, di partecipare ad esposizioni ed essere in contatto con le novità dell'arte e con il mercato. Qui l'artista aveva già messo a punto un suo particolare mondo poetico metafisico che mirava a cogliere aspetti misteriosi del mondo e a rendere "visibile l'invisibile" in opere come quelle dedicate alle piazze d'Italia e ai temi della nostalgia e della malinconia.

Il primo impatto con la piccola realtà ferrarese, così provinciale, produce sicuramente nell'artista un senso di disorientamento.

L'animo sensibile di de Chirico viene totalmente coinvolto dalla città "quantomai metafisica", tanto che lui stesso la definisce "la città delle follie e delle sorprese", in grado di rivelargli un senso di mistero. Inoltre, conoscendola, de Chirico ne comprende la modernità, condividendo l'opinione già espressa da Jacob Burckhardt nel famoso libro *La civiltà del Rinascimento in Italia* del 1860. Nello stesso tempo rimane catturato dall'atmosfera medievale e rinascimentale della città. È particolarmente ispirato dal Castello Estense, per la sua grandezza e semplicità, il quale ritorna molto spesso sullo sfondo delle sue opere ferraresi, quali *I progetti della fanciulla* della fine del 1915 (1). Con i suoi spalti e le mura rosse trionferà nella celebre tela *Le Muse inquietanti* del 1918. Lo ama molto anche perché è collegato alla giovane ferrarese Antonia Bolognesi, impiegata contabile della Provincia presso l'ufficio del Castello, con la quale nel 1917 inizia un'importante relazione durata due anni ma improvvisamente interrotta dopo la partenza dell'artista, trasferito a Roma per disposizioni militari nel gennaio 1919.

De Chirico ricorda nei suoi scritti la bellezza di Piazza Ariostea e di Corso Ercole I d'Este, ma anche il fascino della campagna circostante Ferrara, dai cui maceri di canapa emanavano esalazioni che a de Chirico parvero la causa della sotterranea follia ferrarese.

È attratto, inoltre, dalle strade del ghetto della città, caratterizzate dalla presenza di panifici, pasticcerie e sartorie. Per questo motivo, tra gli elementi più ricorrenti nelle sue opere, quali *Révelation du Solitaire* (2) e *Natura morta evangelica* del 1916 (3), possiamo notare la presenza di dolci e biscotti tipici, della coppia di pane, scoperti in questi straordinari interni che tanto lo ispireranno.

Uno dei primi incontri di de Chirico a Ferrara, oltre a quello con il "ritroso" Corrado Govoni, dal quale viene anche brevemente ospitato e assunto come scritturale, è quello con il ventenne Filippo de Pisis, avvenuto nel 1916. Quest'ultimo, a sua volta, verrà influenzato dalla ricerca metafisica dechirichiana. Frequentando la casa di De Pisis con quelle stanzette delle meraviglie ingombranti di oggetti di qualsiasi sorta, quasi un "laboratorio d'alchimista", de Chirico trova un parallelo ai suoi "interni metafisici": le prime tele ferraresi, come *La malinconia della partenza* dell'autunno 1915 (4), appaiono come stanze disordinate dove gli oggetti si incontrano misteriosamente in un gioco di piani composti secondo un criterio ambiguo e contraddittorio. L'insieme di questi oggetti "ingigantiti da un occhio visionario", suscita un effetto di accumulo e di disordine:



Fig. 3: Giorgio de Chirico, *Natura morta evangelica I*, 1916  
Olio su tela, cm 80,5 x 71,4. Osaka City Museum of  
Modern Art

così lo spirito straordinario dell'artista guida l'osservatore a scoprire i segreti che si celano dietro le cose ordinarie. Elementi chiaramente ispirati dalla città estense, dai monumenti ai tipici dolci ferraresi, si affiancano ad oggetti quali cartine geografiche, squadre, tende indiane e guanti, che nel suo mondo metafisico rimandano alla vita militare e ad altri luoghi e vissuti.

Nell'aprile del 1917 de Chirico, dichiarato inabile per le fatiche di guerra, viene ricoverato presso l'Ospedale neurologico militare di Villa del Seminario, poco

fuori Ferrara, precedentemente utilizzato come luogo di vacanze per i seminaristi, e che era stato inaugurato da Papa Pio IX il 17 luglio del 1857. Dal marzo 1916 era stato scelto come centro per la cura delle malattie nervose causate ai soldati dalla guerra. In questo luogo avviene il secondo determinante incontro ferrarese di de Chirico, con il pittore Carlo Carrà, che era stato uno dei protagonisti del futurismo e che era di stanza a Pieve di Cento: Carrà riconosce nelle opere di de Chirico, che molti all'epoca consideravano folli, "la modernità che risale alla maestà dell'antico". Per entrambi Villa del Seminario è un luogo di rifugio che permette loro di dipingere a tempo pieno, contrariamente a quanto succedeva in caserma, dove ciò poteva avvenire solo nei ritagli di tempo serali. Qui Alberto Savinio, Filippo de Pisis e sua sorella Ernesta vengono ad incontrare i soldati "metafisici" nelle bianche stanze dell'ospedale che de Chirico ribattezza "la villa degli enigmi". Carrà viene profondamente influenzato da de Chirico, senza espliciti riferimenti a Ferrara: nel 1918 i due artisti esporranno insieme le proprie opere a Roma, dando anche inizio ad una serie di contrasti per la paternità del termine metafisica.



Fig. 4: Giorgio de Chirico, *La malinconia della partenza (Mélancolie du départ)*, 1916. Olio su tela, cm 51,8 x 35,9 Londra, Tate

Come precedentemente ricordato, proprio durante il suo soggiorno nella Villa del Seminario, de Chirico inizia l'importante relazione amorosa con Antonia Bolognesi. Il quadro *Alceste*, dipinto nel luglio 1918, è il celebre ritratto metafisico che rappresenta la donna. Quest'opera costituisce un "corto circuito tra il mondo metafisico e l'idea classica nutrita di riferimenti dell'arte greca" che si afferma negli anni seguenti. Dal carteggio intrattenuto dal pittore con Antonia e recentemente pubblicato si ricavano numerose informazioni sul successo dell'opera esposta a Roma nella galleria Bragaglia.

Possiamo quindi pensare che Ferrara non sia solamente il luogo ideale per lo sviluppo della pittura metafisica, ma costituisca anche una fonte d'ispirazione per la successiva ricerca di un nuovo classicismo.

#### BIBLIOGRAFIA

Giorgio de Chirico, *Memorie della mia vita*, Rizzoli, Milano 1962.

Maurizio Calvesi, Gioia Mori, *De Chirico*, inserto redazionale allegato, *Art Dossier* n. 28, Giunti Editore, ottobre 1988.

Gioia Mori, *De Chirico metafisico*, inserto redazionale allegato, *Art Dossier* n. 230, Giunti Editore, febbraio 2007.

Eugenio Bolognesi, *Alceste. Una storia d'amore ferrarese*, Maretti Editore, 2015.

Giorgio de Chirico a Ferrara, video Rai

#### CREDITI

Prof.ssa Benedetta Buzzacchi

Hilary Colognesi, Livia Idrizi, Martina Montanari, Margherita Pagliarini, Francesco Orsatti, Sara Ruffato